

## **INTERVENTO DI S.E. ANGELO SCOLA**

Farò un breve intervento che ha come riferimento immediato una valutazione del terribile evento che si è prodotto e delle prospettive complesse e articolate di ricostruzione. Non è stato facile perché la fragilità umana attraverso il dinamismo dell'oblio che ci serve normalmente e che purtroppo utilizziamo spesso come scudo contro il dolore man mano che il tempo passa ci stacca dall'esperienza reale, in questo caso brutale, che si è prodotta e quindi il rischio della retorica si fa molto elevato, rischio che porta con sé la dimenticanza della sofferenza, dimenticanza che spesso la rende infeconda e non la rende un fattore dinamico che, in questo caso della ricostruzione, è un fattore di grande portata; quindi ho sentito una resistenza a dire quelle poche parole che vorrò dire per paura di non riuscire a partire dalla pelle di chi lo ha vissuto o lo sta vivendo, sofferenza di cui c'è traccia nella pagina finale della guida in cui in maniera asciutta alcuni numeri che, rivisti anche solo per qualche secondo, rappresentano un pugno allo stomaco di notevole importanza. In questo senso considero provvidenziale che questo convegno si tenga nel giorno della Perdonanza perché sono convinto che se Dio non ci darà una mano sarà molto difficile uscire in maniera costruttiva e incrementando il tasso di amicizia civica da questa tragedia. Perdonanza vuol dire, sull'onda del grande Celestino V, riguadagnare il senso della propria misura, di chi si è effettivamente di fronte a Dio, agli altri e a sé stessi. Io volevo solo fare due rilievi dopo aver guardato attentamente queste foto del catalogo e dopo aver visto, seppur brevemente, questa mattina la mostra; una città è una dimora, come una casa; la casa è la dimora di una famiglia e la città è la dimora di un popolo e quindi io credo che affrontare in tutta la sua complessità il problema di ri-costruire l'Aquila significhi recuperare il valore profondo del dimorare che non può essere, da una parte, ridotto soltanto alla soluzione rapida di emergenza, e dall'altra parte non può neanche essere guardato con una concezione di restauro puramente mnemotecnica (?). Si tratta come qualcuna delle note apposte a questo catalogo mi ha suggerito, rifacendo cenno ai quattro grandi terremoti che hanno preceduto questo ultimo terribile, di fare memoria per ridare un volto di dimora alla città de l'Aquila, di fare memoria nel senso agostiniano del termine, cioè di viverla come quella concezione del presente che può fruire solo della memoria e aprire alla speranza di una vita degna. Da questo punto di vista condivido molto quello che è già stato accennato cioè che la ricostruzione de l'Aquila, così come accaduto per le altre tragedie immani di questo tipo che si sono prodotte, è una messa alla prova in questa nuova fase dei nostri tempi – non ho osato usare la parola civiltà – di quello che per me rappresenta il punto critico di questa fase di passaggio per intenderci dal moderno al post-moderno; io lo sento così, lo percepisco così: è come se non fosse più possibile in questo tempo dopo il crollo dei Muri e dopo le svolte epocali che si stanno verificando in vari ambiti dei saperi, non è più possibile partire da una visione scontata dell'uomo e dall'???? delle etiche, delle politiche, delle economie (mi pare anche che il modo in cui ci stiamo arrabattando in questa crisi riveli un po' questa sorta di dogmatismo nel procedere); ecco a me pare di più che siamo entrati in un tempo, in un'epoca permettetemi di dire pascaliana, in un'epoca di scommessa: questo Terzo Millennio pone la questione dell'uomo non tanto nei termini di chi è l'uomo ma di chi voglio che sia l'uomo, chi vuol essere l'uomo del Terzo Millennio: c'è una dimensione di scelta che ha assunto una forza che forse lungo tutta l'epoca delle ideologie non ha avuto. L'uomo vuol essere, come il giovane e brillante filosofo della scienza tedesca Jongen ha scritto, "solo il suo esperimento", vuol essere solo l'esperimento di sé stesso quindi basta con i discorsi sulla persona, sui rapporti, sulla dignità, sui diritti: queste cose le costruiremo di volta in volta in maniera contingente per darci quel minimo di regole che ci permettono di non eliminarci gli uni contro gli altri; oppure possiamo ancora pensare in termini di un "io- in-relazione": ecco, a me pare che

questa sia una scelta che va fatta, non è più un dato scontato; certo, le relazioni in un certo senso lo sono perché hanno un tasso di inevitabilità ma il loro colore, la loro qualità, la loro faccia, il loro contenuto domanda il gioco dell'io, il gioco della persona. Ora è una legge dolorosa ma che si ripete implacabilmente nella vicenda umana, che l'uomo nella prova è stanato. Io sono sempre più impressionato dal versetto del salmo che facevano recitare a noi sacerdoti ogni quattro settimane al pomeriggio in cui si dice che "l'uomo che nella prosperità non comprende è come gli animali che periscono": allora la terribile provocazione del terremoto secondo me è una scommessa antropologica e perciò etica e perciò economica e perciò politica ed è quello che si è potuto leggere negli avvenimenti lungo quest'anno a l'Aquila e anche da ciò che si è potuto vedere da questa imponente panoramica fotografica, è quello che mi pare di poter dire che è in atto all'interno di questa città e nell'impresa della ricostruzione, come un apporto che potrà essere di levatura straordinaria non soltanto per il nostro Paese. Vedendo le foto e riguardando il tutto il tema della dimora e dell'io-in-relazione si impone perché tutte le prime immagini sono senza gli uomini: dove andranno a porsi? Quindi l'elemento di scommessa che è insito nella nostra cultura assume qui un peso particolare perché si tratta di fare la polis, non soltanto di rifare i muri equilibrando la memoria con il presente e con la speranza futura ma si tratta di rifare la politica nel senso nobile della città de l'Aquila e ciò implica mettere in campo tutte le sue risorse, da quella religiosa fino alle relazioni primarie costitutive dell'umano come le relazioni affettive, le relazioni di lavoro, le relazioni di riposo. Grazie.